

(N. 576-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE CARON)

SUL

## DISEGNO DI LEGGÉ

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 9 giugno 1954 (V. Stampato N. 645)*

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
L'11 GIUGNO 1954

---

Comunicata alla Presidenza il 23 luglio 1954

---

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

---

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio del Ministero del commercio con l'estero viene, in discussione al Senato, prima delle ferie estive, con un orario obbligato, che non consente certamente nè al relatore nè a voi, onorevoli colleghi, di compiere quell'approfondita, attenta analisi — economica e politica — indipendente da quella fatta dalla Camera dei deputati alcune settimane fa — che questo importante settore della vita economica del Paese richiederebbe.

Molti sono infatti i problemi, di importanza capitale per il futuro dei nostri rapporti economici con l'estero, che dovendo improntare tutta l'attività del Ministero del commercio con l'estero nell'esercizio appena iniziatosi, avrebbero meritato di essere discussi, con maggiori informazioni in nostro possesso, e con larghezza per permettere al Senato di dare al Governo un apporto concreto di idee e suggerimenti, di cui il Governo stesso — ne sono certo — avrebbe apprezzata l'utilità quando fosse stato chiamato a prendere decisioni di tanta importanza per l'avvenire economico del Paese.

In questa mia relazione sono perciò obbligato a dare per conosciuti — come per altro lo sono — molti dati del nostro commercio con l'estero e della nostra politica commerciale che la Camera ha già dibattuto. La relazione — che ha dovuto essere redatta affrettatamente — tralascierà per quanto possibile di citare dati statistici, che troverete, esaurienti, nella relazione dell'onorevole Larussa presentata nell'altro ramo del Parlamento, e si limiterà a fare quei soli accenni all'andamento dei nostri scambi con l'estero che sono indispensabili per trattare il problema centrale della nostra politica commerciale: lo sviluppo delle esportazioni. Accennerà inoltre ai problemi che si pongono per i nostri scambi in connessione con l'attuale indirizzo, politico ed economico, del mondo occidentale, nel quale noi viviamo, ed operiamo, che cerca di realizzare una più ampia multilateralità dei rapporti commerciali e di pagamento per una più vasta area; e di ripristinare la convertibilità delle monete.

## I. — LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA

Come è noto, l'Italia non è in grado di pagare con l'esportazione dei suoi prodotti le materie prime, i prodotti di base e gli altri beni che non produce, che produce in quantità insufficiente o, comunque, che essa è costretta ad importare per far lavorare le proprie industrie ed alimentare la sua popolazione.

È quindi nella costituzione stessa della nostra economia l'impossibilità di avere un bilancio in pareggio nel commercio con l'estero, almeno nella attuale situazione generale.

Questo *deficit* strutturale della bilancia commerciale italiana ha variato sensibilmente di anno in anno in questo dopoguerra. Esso ha assunto proporzioni particolarmente notevoli in questi ultimi tre anni: 325 miliardi di lire nel 1951; 593 nel 1952; 567 nel 1953. D'altra parte, se anche per i mesi prossimi si confermerà la riduzione del 10 per cento che l'« Istat » segnala, del *deficit* commerciale dei primi cinque mesi del 1954, rispetto al corrispondente periodo del 1953, anche per l'anno corrente l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni italiane supererà i 500 miliardi di lire.

Ho detto che si tratta di *deficit* strutturale; resta tuttavia da dimostrare che la continua sua espansione non è frutto di una politica commerciale avventata, ma piuttosto il risultato di una sana espansione della nostra attività economica e quindi delle nostre importazioni.

La proporzione dei nostri acquisti all'estero, pagata con nostre esportazioni, da 81,3 per cento nel 1950 si è ridotta a 62 per cento circa nel 1953.

I nostri *terms of trade* (ragioni di scambio), peggioratesi in seguito agli eventi di Corea e solo ora riequilibratesi, hanno d'altra parte contribuito anch'essi alla formazione di questi *deficit*.

Un'analisi di questi due fattori sembra perciò indispensabile prima di esprimere il giudizio al quale sopra ho accenato.

L'ampiezza della espansione delle nostre importazioni è rivelata dai seguenti indici delle

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quantità calcolati dall'Istituto centrale di statistica:

(1948=100)	
1950 . . . . .	126
1951 . . . . .	143
1952 . . . . .	157
1953 . . . . .	176

Le importazioni stesse sono state pagate: in parte, con nostre esportazioni; in parte con i proventi delle voci cosiddette « invisibili » della nostra bilancia dei pagamenti, con gli aiuti degli Stati Uniti, con crediti accordatici nel quadro dell'Unione europea dei pagamenti, e solo, in proporzioni modeste, attingendo alle nostre riserve. Pertanto, esse hanno avuto limitate ripercussioni sulle nostre disponibilità valutarie.

Si pone allora il quesito se, anche dal punto di vista qualitativo tali maggiori importazioni abbiano effettivamente risposto alla esigenza fondamentale dell'economia italiana di assicurare il più alto livello di attività produttiva e di occupazione.

Considerato che, grosso modo, sono le importazioni di materie prime, dei prodotti semifiniti, delle attrezzature e dei prodotti ausiliari che rispondono a tale esigenza, non si può che rispondere affermativamente a questo quesito. Le materie prime ed i prodotti naturali assimilabili ad esse hanno rappresentato, infatti, nel 1953, circa il 45 per cento delle nostre importazioni totali; i semifiniti oltre il 15 per cento; il macchinario e le attrezzature un ulteriore 15 per cento.

Un totale di 75 per cento delle nostre importazioni è dunque costituito di beni assolutamente indispensabili per la nostra economia; ad esso deve poi aggiungersi almeno un ulteriore 13 per cento di importazione di generi alimentari di base necessari per l'alimentazione del Paese.

È indubbio, quindi, che le nostre importazioni, al livello al quale sono giunte, sono essenziali all'economia italiana e che la politica commerciale governativa, nel favorirle, abbia bene operato.

Per valutare il secondo fattore che ho prima richiamato, al quale è imputabile il crescente *deficit* commerciale di questi ultimi

anni, occorre prendere in considerazione le esportazioni nel loro volume e nei prezzi ai quali esse sono state cedute.

Le esportazioni italiane hanno registrato in questo dopoguerra una continua espansione, sia pure negli ultimi anni, ad un ritmo inferiore a quello registrato dalle importazioni. Tale incremento risulta dai seguenti indici delle quantità calcolati dall'« Istat » e non può essere contestato neppure per il 1952, la cui flessione è solo in relazione all'eccezionale punta realizzata nell'anno precedente:

(1948=100)	
1950 . . . . .	142
1951 . . . . .	172
1952 . . . . .	151
1953 . . . . .	169

La nostra attenzione deve essere ora rivolta alle condizioni alle quali le nostre esportazioni sono state collocate all'estero, all'andamento cioè delle nostre « ragioni di scambio » (*terms of trade*).

Ebbene, anche sotto questo ultimo aspetto, dopo le vicende economiche che hanno accompagnato la guerra di Corea, la situazione delle nostre esportazioni è andata notevolmente migliorandosi. Nel 1953, i prezzi delle nostre importazioni si sono ridotti dell'8 per cento, mentre quelli delle nostre esportazioni soltanto del 4 per cento; cosicchè ha continuato ad attenuarsi quello squilibrio a nostro svantaggio nelle variazioni di prezzi delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni (dovuto alla struttura qualitativa delle nostre correnti di scambio) che ha caratterizzato il periodo posteriore al 1° luglio 1950.

Concludendo, su questo argomento, mi pare sia consentito di affermare che l'analisi dei fattori che hanno concorso alla formazione del *deficit* della bilancia commerciale italiana non può che portare al riconoscimento dell'interesse dell'economia del nostro Paese a un alto livello di importazioni che sia il più possibile aderente alle esigenze della nostra produzione, controbilanciato da un'energica politica di esportazione.

Come si può meglio vedere in dettaglio, dalle cifre di importazione, e come ho prima affermato, i numeri più alti sono dati da materie

prime, alimentari e semifabbricati essenziali sui quali, non solo non è possibile esercitare una compressione, ma sarebbe controproducente il farlo, perchè metteremo in discussione lo sviluppo dell'occupazione, del livello di vita all'interno, e addirittura provocheremo un cambiamento sullo stato attuale.

Quindi, mentre per le importazioni possiamo dire di essere di fronte ad una situazione rigida, ad una situazione che si impone, per tutti i motivi sopradetti, per l'esportazione ci troviamo nel più squisito campo della concorrenza.

Vorrei a questo punto sfatare, con l'autorità di una relazione fatta dall'allora Presidente della Commissione parlamentare per la tariffa doganale, onorevole Medici, che fu dalla Commissione stessa approvata nelle sue conclusioni, che un'altra causa di *deficit* sia quella di importazioni di prodotti finiti, a seguito della politica di liberalizzazione e della diminuzione del 10 per cento della tariffa doganale, a suo tempo decretata. Premesso che se tra le importazioni figura un forte valore di prodotti meccanici, questo fu determinato più che dalla politica di liberazione dalla consapevolezza che il vigore della nostra economia dipendeva da un aggiornamento tecnico che solo l'avrebbe messa in condizioni di esportare per la conseguente riduzione dei costi e che tale indirizzo era stato ancora facilitato dai prestiti I.M.I.-E.R.P.; andando in profondità e facendo un'analisi di queste importazioni si trova che sui 201 miliardi del 1951 e sui 280 miliardi del 1952, l'incremento verificatosi incide su prodotti liberalizzati per appena 25-30 miliardi, sui quali solo avremmo potuto operare un atto di selezione per rallentare o diminuire il *deficit*.

Ma il riconoscimento della rispondenza all'interesse dell'economia italiana alle direttive di cui sopra, pone naturalmente il quesito se l'Italia sia in grado di assicurare per il futuro la copertura di un *deficit* che, anche se ha tendenza a ridursi rispetto alle punte massime realizzate negli anni scorsi, sarà pur sempre tale da essere motivo di preoccupazione, date le possibilità della nostra economia.

Nel 1953, le nostre riserve valutarie sono risultate decurtate di 57 milioni di dollari a seguito dei pagamenti eccedenti gli incassi di quell'anno. Nel 1954 e negli anni che verranno,

nei quali verosimilmente si verificheranno una riduzione dei versamenti M.S.A.-F.O.A. e più elevati impegni di regolamento in dollari per i nostri acquisti nell'area E.P.U., saranno le nostre riserve sottoposte ad una pressione maggiore?

A parte una eventuale deprecabile contrazione dei nostri acquisti all'estero, ha il Governo gli strumenti necessari per impedire che questa pressione divenga un salasso?

Il Ministero del commercio estero si è impegnato ad attuare fin d'ora una politica più accentuata di sviluppo delle nostre esportazioni, fra l'altro anche come mezzo cautelativo per fronteggiare il maggiore *deficit* della bilancia dei pagamenti che emergesse in seguito alla riduzione dell'aiuto americano. Egli ha escluso, comunque, il ripristino di un controllo delle importazioni contestandone l'utilità ai fini di una riduzione dei *deficit* della nostra bilancia commerciale. Questo suo programma mi trova quindi perfettamente consoziente.

Si può dubitare però che tale azione sia da sola sufficiente e pertanto si debba auspicare che non si arresti il flusso degli aiuti americani. Ad essi mi sembra soprattutto legata la possibilità che l'espansione economica italiana prosegua ad un ritmo che non rinvii troppo nel tempo la soluzione dei problemi di struttura della nostra economia già affrontati attraverso i provvedimenti per la riforma fondiaria e la Cassa del Mezzogiorno.

Comunque, i capitoli che seguono di questa relazione dopo un breve cenno della situazione della nostra bilancia dei pagamenti, mireranno soprattutto ad analizzare se la politica commerciale alla quale lo stesso Ministro ha dichiarato di volersi ispirare; nonchè i mezzi di cui egli dispone per attuarla, siano rispettivamente in grado e adeguati per il raggiungimento di questo obiettivo.

## II. — LA BILANCIA ITALIANA DEI PAGAMENTI

È noto come i *deficit* commerciali dell'Italia, in questi ultimi tre anni, siano stati coperti pressochè interamente con i ricavi delle nostre esportazioni cosiddette « invisibili » e con i versamenti fattici, a più titoli, dagli U.S.A. Sem-

bra perciò anche opportuno fare un esame, sia pure sommario, dopo l'esauriente illustrazione che ne ha fatto recentemente il Governatore della Banca d'Italia, dell'andamento della bilancia dei pagamenti negli ultimi tre anni.

Il saldo complessivo della nostra bilancia dei pagamenti (rettificato e comprensivo delle partite viaggianti) dopo essere peggiorato nel 1952 (— 311,1 milioni di dollari), rispetto al 1951 (— 124,1 milioni di dollari), è migliorato nel 1953 (— 190,2 milioni), rispetto all'anno precedente, e sembra confermi questa tendenza anche nei primi mesi di quest'anno.

A tale miglioramento ha concorso esclusivamente il notevole e in costante aumento saldo attivo registrato dagli « invisibili ».

Tenuto conto dei versamenti effettuati dall'M.S.A.-F.O.A., che sono stati in continua diminuzione, si sono avute le seguenti variazioni nelle nostre disponibilità:

1951 . . . . .	+ 155,1	milioni di dollari
1952 . . . . .	— 93,2	» » »
1953 . . . . .	— 57,1	» » »

Nel triennio considerato, non si è quindi avuto, complessivamente, pressochè alcuna variazione nelle nostre disponibilità, essendo stata, quasi del tutto, riassorbita, negli anni 1952 e 1953, l'eccedenza registrata nel 1951.

Verso le singole aree valutarie si sono avuti i seguenti movimenti:

#### VALUTE TRASFERIBILI (principalmente dollari).

Il saldo ha segnato un continuo miglioramento: è passato da un *deficit* di 336,8 milioni di dollari nel 1951 ad un *deficit* di 223,4 milioni nel 1952; nel 1953, si è avuto un *surplus* di 48,5 milioni di dollari, che è confermato, come tendenza, anche nei primi mesi di quest'anno.

Il miglioramento nel saldo complessivo in valute trasferibili è dovuto in primo luogo alla flessione del *deficit* del saldo merci (passato negli stessi anni da — 421,9 milioni di dollari a — 342,1 ed a — 129,9).

Sono infatti aumentate le nostre esportazioni e si sono ridotte le nostre importazioni verso l'area del dollaro. Determinanti sono stati per l'area del dollaro i minori acquisti

di frumento, cotone greggio e carbon fossile effettuati nel 1953, rispetto agli anni precedenti.

Il miglioramento del saldo complessivo è dovuto inoltre all'incremento del *surplus* del saldo invisibili (passato da 81,1 a 118,7 ed a 178,4 milioni di dollari) al quale ha contribuito principalmente il turismo attivo regolato in divise trasferibili i cui ricavi sono passati da + 15,1 a + 20,2 ed a + 49,3 milioni di dollari nei tre anni considerati.

Tenuto conto delle partite viaggianti, del saldo storni ed arbitraggi, nonché delle riscossioni e dei versamenti in dollari effettuati nei riguardi dell'U.E.P., per compensare i nostri saldi attivi o passivi registrati nel triennio, il nostro saldo rettificato in divise trasferibili risulta leggermente peggiorato nel 1952, rispetto al 1951, ma notevolmente migliorato nel 1953 sia rispetto al 1952 che al 1951 (— 213,9 milioni di dollari nel 1951, — 240,3 milioni nel 1952 e + 2,4 milioni nel 1953).

Tenuto conto dei versamenti M.S.A.-F.O.A. (279,6 nel 1951; 217,9 nel 1952; e 133,1 nel 1953) le variazioni delle nostre disponibilità in valuta trasferibile sono state positive nel 1951 (+ 65,7) e nel 1953 (+ 135,5) e negative (— 22,4) nel solo 1952.

#### VALUTE TRASFERIBILI - COMPENSABILI IN U.E.P.

A differenza di quanto è avvenuto per le valute trasferibili, il saldo in valute compensabili in U.E.P. ha registrato nell'ultimo triennio un continuo peggioramento: da un *surplus* di 200,6 milioni di dollari nel 1951, esso è passato nel 1952 ad un *deficit* di 123,5 milioni, il quale si è ulteriormente aggravato nel 1953 (312,1 milioni di dollari).

Tale peggioramento riguarda esclusivamente il saldo merci (+ 18 milioni di dollari nel 1951, — 362,2 nel 1952 e — 562,3 milioni nel 1953), mentre il saldo attivo degli invisibili, ha segnato anche qui un continuo incremento (182,6 milioni di dollari nel 1951, 238,7 nel 1952 e 250,2 nel 1953) a causa delle maggiori entrate per il turismo e per le rimesse degli emigrati.

VALUTE INTRASFERIBILI E NON COMPENSABILI  
IN U.E.P.

Sotto questa rubrica comprendo le operazioni regolate attraverso i *clearing* che l'Italia ha con diversi Paesi dell'Europa e con quelli dell'America del Sud.

In generale non si rilevano notevoli variazioni nè nelle singole partite nè sui saldi. Il saldo complessivo rettificato (comprendente le partite viaggianti) segna comunque un continuo miglioramento essendo passato da un *deficit* di 5,6 milioni di dollari nel 1951 ad un attivo di 11,5 milioni nel 1952 e di 39,2 milioni nel 1953.

Riassumendo: la bilancia dei pagamenti dell'Italia presenta un continuo saldo negativo che è ridotto e talvolta reso positivo solo attraverso i versamenti che a diverso titolo ci provengono dagli Stati Uniti. Con i tre gruppi di Paesi: U.E.P., area del dollaro e Paesi a regolamento bilaterale, la bilancia presenta, invece, attualmente, un saldo passivo soltanto con i Paesi dell'U.E.P. e ad esso è anzi imputabile la sia pur lieve riduzione delle nostre disponibilità valutarie, sopra accennata.

Questa situazione è stata determinante della posizione assunta dall'Italia in occasione delle discussioni svoltesi a Parigi per il rinnovo dell'U.E.P. Essa, a mio avviso, condiziona, inoltre, l'atteggiamento che potrà assumere il nostro Paese sul problema del ripristino della convertibilità delle divise che in questi giorni è stato particolarmente dibattuto.

Io considero che la nostra adesione alla politica di liberazione ed al sistema multilaterale di scambi e pagamenti instaurato d'intesa dai Paesi dell'Europa occidentale abbia nel complesso giovato alla nostra economia. Ho perciò accolto con piacere la notizia del rinnovo per un altr'anno dell'Unione europea dei pagamenti che della liberazione stessa è elemento integratore indispensabile.

Quanto alle condizioni particolari riservate in questa occasione all'Italia, alla comprensione ed allo spirito di cooperazione di cui hanno fatto prova gli altri Paesi per la nostra situazione, va data senza dubbio un'ampia

lode a chi questo concreto riconoscimento ha saputo ispirare.

Ho già citato che la situazione dell'Italia nell'U.E.P. ha subito modificazioni profonde dal 1° luglio 1950, data di inizio delle operazioni previste dall'Accordo sui pagamenti europei, in corrispondenza principalmente con le variazioni intervenute nella nostra bilancia commerciale con i Paesi firmatari dell'accordo stesso e le aree monetarie associate.

La nostra posizione contabile cumulativa ha infatti registrato una punta massima creditoria di 252 milioni di dollari alla chiusura delle operazioni del mese di febbraio del 1952. Tale tendenza ha subito un rovesciamento che non accenna ad arrestarsi, per cui, alla data del 30 giugno scorso la posizione contabile cumulativa italiana risultava in *deficit* per 202,8 milioni di dollari, molto vicina, cioè — malgrado il noto prestito svizzero al Medio Credito che era andato a ridurre la nostra esposizione nell'U.E.P. — alla quota oltre la quale il regolamento dei nostri *deficit* mensili avrebbero dovuto essere effettuati per intero in oro o dollari.

Al rinnovo dell'Accordo sull'U.E.P. che ha modificato sostanzialmente questa condizione non si è giunti senza fatica, perchè — è noto — come, col tempo, si sia alterato profondamente quel certo equilibrio, di rapporti di debito e di credito tra i Paesi e aree monetarie partecipanti, sul quale si fondava il sistema.

Divisi in due blocchi distinti di creditori e debitori estremi era naturale che il rinnovo dell'Accordo dovesse tenere presente, da un lato, il desiderio dei Paesi creditori di vedere iniziato il pagamento dei loro crediti e, dall'altro, la necessità di assicurare ai debitori — ed in special modo all'Italia — ulteriori facilitazioni di credito.

Tali esigenze hanno potuto essere temperate, per cui il nostro Paese, dopo aver negoziato con taluni suoi creditori, il consolidamento ed il ripagamento, dilazionato nel tempo, di una parte del suo debito (41 milioni di dollari), ha visto fissare a 410 milioni di dollari (rispetto alla precedente di 205 milioni di dollari) la quota nei limiti della quale il pagamento dei *deficit* mensili verrà d'ora in poi regolato metà in oro o dollari e metà con crediti concessi dall'Unione.

È evidente che la situazione della nostra bilancia dei pagamenti non può inoltre non influenzare l'atteggiamento italiano nei confronti del problema della convertibilità, oggi allo studio sul piano internazionale.

In base a questa considerazione ritengo che l'Italia, pur non potendosi ovviamente estraniare dal partecipare agli studi per la soluzione di questo importante problema che riguarda i maggiori Paesi europei ed una percentuale elevata degli scambi mondiali, per inserirsi pienamente in questo movimento ha la necessità che siano pregiudizialmente realizzate talune premesse di ordine finanziario.

In proposito è da domandarsi se l'economia dell'Europa occidentale sia oggi in grado di affrontare da sola questo problema. È vero che i Paesi che la patrocinano hanno già realizzato notevoli progressi verso una convertibilità di fatto delle loro monete con il dollaro sia sul piano delle transazioni finanziarie e commerciali, sia sul piano delle condizioni obiettive della loro economia (equilibrio della loro bilancia dei pagamenti, alto potere di competizione della loro produzione rispetto a quella statunitense). Resta pur sempre il fatto che questi progressi si sono prodotti anche per gli aiuti che ai Paesi stessi provengono dagli Stati Uniti. Pertanto, esprimo il convincimento che la convertibilità che si vuole ripristinare, anche se graduale, non potrà realizzarsi senza una adeguata assistenza finanziaria. Ciò in quanto non sarebbe possibile concepire la convertibilità stessa con il mantenimento di restrizioni all'importazione e senza l'attuazione di una liberazione integrale degli scambi.

La realizzazione di queste premesse sembra tanto più necessaria per un Paese come l'Italia che ha il peso di una gravosa disoccupazione senza la prospettiva di vedere in un prossimo futuro accolto il voto, da essa sempre manifestato nei vari Consessi internazionali, per una liberazione della manodopera.

E a queste considerazioni aggiungo un'ultima, che per me, credente nella possibilità e utilità dell'unione dei popoli d'Europa in una Comunità politica sopranazionale, premessa di un mercato comune, ha grande importanza, e cioè che il realizzare oggi la convertibilità

delle monete, quando alcuni Paesi non la possono fare, ritarderebbe in modo, determinante, la concreta realizzazione di tale idea.

### III. — LA POLITICA COMMERCIALE PER LO SVILUPPO DELLE ESPORTAZIONI

Nei capitoli precedenti ho tratteggiato la struttura della nostra bilancia commerciale e delle importazioni italiane ed ho messo in rilievo come esse siano sostanzialmente determinate dalle esigenze della economia italiana. Mi soffermerò ora ad analizzare l'azione del Ministero del commercio con l'estero e la politica commerciale da esso attuata in rapporto soprattutto all'obiettivo di espansione delle nostre esportazioni, già indicato, come uno dei mezzi per fronteggiare il *deficit* strutturale della nostra bilancia dei pagamenti.

Nel corso del 1953 ed in questi primi mesi del 1954 il Ministero del commercio con l'estero ha continuato a *svolgere la propria azione intesa a rafforzare ed ampliare i nostri rapporti commerciali con l'estero* con il fine sopra indicato.

Questo indirizzo è stato perseguito mediante la negoziazione di numerosi Accordi commerciali e mediante la partecipazione continuata all'attività svolta dalle organizzazioni di cooperazione economica internazionale, tra le quali vanno menzionate la Organizzazione per la cooperazione economica europea (O.E.C.E.), l'Accordo generale per le tariffe doganali e il commercio (G.A.T.T.) la Comunità carbone e acciaio (C.E.C.A.) e la Commissione economica per l'Europa (E.C.E.).

Il risultato dell'opera svolta dal Ministero per la conclusione di Accordi commerciali con i vari Paesi è stato notevole. Nel corso del 1953 ed in questi primi mesi del 1954 essa ha portato alla stipulazione di oltre sessanta atti formali, tendenti a regolare gli scambi internazionali dell'Italia.

In particolare, sono stati stipulati 20 Accordi commerciali con i seguenti Paesi:

Belgio-Lussemburgo (10 luglio 1954) - Bulgaria (1 settembre 1953) - Cile (29 aprile 1954) - Danimarca (10 aprile 1954) - Finlandia (6 marzo 1953 - 5 giugno 1954) - Ger-

mania (23 aprile 1953) - Grecia (4 febbraio 1953 - 5 agosto 1953) - Irlanda (27 luglio 1953) - Israele (5 marzo 1954) - Norvegia (20 aprile 1953) - Paesi Bassi (7 agosto 1953) - Pakistan (11 luglio 1953) - Portogallo (24 luglio 1953 - 1 luglio 1954) - San Salvador (30 marzo 1953) - Uruguay (5 giugno 1953) - Viet Nam (14 novembre 1953).

Sono stati inoltre stipulati 14 protocolli addizionali a proroghe o modifica di Accordi commerciali (1), 16 processi verbali di Commissione mista, previsti da alcuni Accordi per il rinnovo e la modifica degli Accordi stessi (2), nonché non meno di 19 scambi di Note di carattere formale ad integrazione, modifica e proroga di Accordi esistenti (3):

In via riassuntiva si può affermare che, con tale attività del Ministero del commercio con l'estero, venga direttamente disciplinata circa il 70 per cento dei nostri scambi. Vanno esclusi da tale calcolo i rapporti commerciali con i Paesi dell'area del dollaro, fra cui principalmente Stati Uniti e Canada, con i quali non vigono Accordi commerciali speciali ma solo Trattati di commercio, e taluni Paesi dell'area della sterlina fino ad oggi non legati all'Italia da Accordi commerciali ma solo da Trattati

(1) Protocolli addizionali: Finlandia (6 marzo 1953); Germania (22 luglio 1953 - 4 ottobre 1953 - 14 novembre 1953 - 14 aprile 1954); Grecia (4 febbraio 1953 - 17 luglio 1953 - 30 settembre 1953 - 3 dicembre 1953 - 1 febbraio 1954); Spagna (21 febbraio 1953 - 7 maggio 1954); Ungheria 26 gennaio 1954; U.R.S.S. (27 ottobre 1953).

(2) Processi verbali: Austria (17 ottobre 1953 - 20 febbraio 1953); Belgio-Lussemburgo (16 dicembre 1953); Egitto (25 giugno 1953); Francia (14 novembre 1953 - 18 aprile 1953 - 18 maggio 1954); Giappone (5 agosto 1953); Grecia (3 novembre 1953 - 13 febbraio 1954); Gran Bretagna (29 gennaio 1953 - 11 luglio 1953 - 18 febbraio 1954 - 9 luglio 1954); Paesi Bassi (20 gennaio 1953 - 21 giugno 1954).

(3) Scambi di note: Argentina (5 novembre 1953); Austria (5 giugno 1953); Brasile (21 marzo 1953 - 17 settembre 1953); Cile (29 agosto 1953); Colombia (7 gennaio 1954); Danimarca (16 settembre 1953); Egitto (17 agosto 1953); Finlandia (6 marzo 1953); Grecia (5 agosto 1953); Islanda 27 giugno 1953; Jugoslavia (30 dicembre 1953); Perù (16 luglio 1953); Polonia (19 giugno 1953 - 23 giugno 1954); Svezia (27 novembre 1953); Ungheria (26 gennaio 1954); Uruguay (6 luglio 1954).

di commercio (Australia, Sud Africa, Nuova Zelanda, ecc).

Tuttavia, questi ultimi, dal punto di vista dei regolamenti, sono inquadrati nell'Unione europea dei pagamenti (U.E.P.).

Il Ministero si è sempre vivamente preoccupato del potenziamento delle nostre esportazioni, fin dal lontano 1949 ha predisposto, in particolare, un programma organizzativo per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro ed ha dato, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio, nuovo impulso a talune iniziative di propaganda commerciale in linea complementare della consueta partecipazione ufficiale alle fiere e mostre internazionali.

Nel corso di questi ultimi mesi il Ministero ha proseguito l'attuazione di tale suo programma inteso a promuovere le esportazioni italiane, e lo testimoniano le seguenti iniziative:

a) *Partecipazione a fiere, mostre ed esportazioni all'estero.*

È stata promossa la partecipazione ufficiale italiana, coordinata dall'I.C.E., alle seguenti fiere internazionali: Manila, Francoforte, Vienna, Parigi, Casablanca, Amburgo, Smirne, Marsiglia, Mogadiscio, Colonia e Lugano.

A queste fiere hanno partecipato complessivamente 1.500 ditte italiane. I Paesi nei quali vige il controllo quantitativo all'importazione hanno concesso in occasione delle fiere stesse contingenti fieristici speciali al di fuori di quelli previsti dagli Accordi commerciali, contingenti che sono stati utilizzati per circa 4 miliardi di lire. Questo importo rappresenta l'equivalente di un volume di vendite che non si sarebbe realizzato ove l'Italia non avesse partecipato ufficialmente alle fiere sopra indicate.

Il Ministero ha inoltre concorso alle spese di organizzazione delle seguenti manifestazioni indette da uffici pubblici o da privati nell'area del dollaro: Settimana mondiale del commercio a Washington, Fiera mondiale a San Francisco, Sala di esposizione della Compagnia nazionale artigiana a New York, Mostre specializzate di prodotti artigiani negli U.S.A. a cura della C.N.A.; Manifestazioni di alta moda per compratori esteri a cura dell'Ente italiano moda.



b) *Pubblicazioni di propaganda e diffusione all'estero di informazioni sulla produzione italiana.*

Con il concorso finanziario del Ministero e con la collaborazione tecnica dell'I.C.E. e delle singole associazioni di categoria è continuata la pubblicazione della collana delle monografie industriali di propaganda. Nel corso del 1953 sono uscite due monografie, una riguardante le macchine grafiche ed una riguardante le macchine tessili; è stato pubblicato di recente quella relativa alle macchine da cucire e sono in corso di stampa le monografie per le macchine agricole, operatrici, trattrici agricole e per le industrie elettrotecniche. È altresì continuata la pubblicazione dei quaderni dell'artigianato; dopo il primo volume di argomento generale è uscito il quaderno sulle ceramiche e tra breve uscirà il quaderno sui vetri e cristalli.

L'I.C.E. ha curato inoltre, con la collaborazione della Associazione esportatori vini, una pubblicazione sui « Vini e liquori d'Italia ».

A cura dell'Ufficio commerciale di New York è stato stampato un opuscolo intitolato « Italy Creates » che riporta i più salienti commenti della stampa americana sulle nostre produzioni artigiane e di alta moda e che è stato distribuito in 40.000 esemplari in tutti i Paesi dell'America settentrionale, centrale e meridionale.

Su segnalazione poi del Consigliere commerciale a Washington, il Ministero ha fatto stampare e spedire in U.S.A. 100.000 esemplari di un catalogo di articoli da regalo, scelti per alcuni grandi magazzini americani.

Grazie al concorso citato, la Compagnia nazionale artigiana ha potuto svolgere una efficace propaganda sulla stampa periodica specializzata statunitense per i nostri prodotti artigiani.

Per incarico sempre del Ministero del commercio con l'estero sono stati sottoscritti a favore di Enti e ditte americane interessanti ai traffici con l'Italia 110 abbonamenti al bollettino « Economic News From Italy ».

c) *Diffusione in Italia, fra le categorie interessate, dei rapporti ed informazioni pervenuti dai nostri Uffici commerciali.*

Per il tramite dell'Unione delle Camere di commercio, di Camere di commercio specializzate e delle Associazioni di categoria vengono diffusi fra gli operatori i rapporti dei nostri Uffici commerciali, su indagini eseguite per settori particolari della nostra esportazione, le relazioni annuali predisposte dagli Uffici stessi e le richieste di prodotti italiani loro pervenute. Mi sia consentito qui di ricordare il lavoro svolto, per mercati così importanti come quelli del Continente americano, dalla Camera di commercio italiana per le Americhe.

Alle categorie interessate viene inoltre data periodica segnalazione dei finanziamenti concessi dalla F.O.A. (ex M.S.A.) ai Paesi dell'Asia sud orientale per acquisti di prodotti necessari alla loro ricostruzione ed al loro sviluppo.

Al fine di individuare nuovi settori della nostra esportazione suscettibile di incremento, il Ministero del commercio con l'estero si propone di inviare al più presto negli Stati Uniti Missioni incaricate di svolgere particolari indagini di mercato (guanti, calzature, confezioni) di intesa con le rispettive Associazioni di categoria.

È inoltre in corso di conferimento l'incarico all'Ufficio commerciale a Caracas per uno studio sul mercato venezuelano.

Per quanto riguarda i mercati asiatici ricordo la diretta partecipazione del Ministro al Congresso per gli scambi con tale vastissima area, indetto recentemente a Napoli dalla Sezione italiana delle Camere di commercio internazionale.

Il relatore, professor Bresciani Turrone, oltre al Presidente del Congresso onorevole Campilli, nel lumeggiare le concrete possibilità di espansione del nostro commercio in un'area che ospita il 55 per cento della popolazione mondiale, sottolineavano la complessità dei problemi che tale commercio involge ed il ministro onorevole Martinelli annunciava che è in avanzato stato di preparazione il provve-

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dimento col quale saranno riorganizzati gli uffici commerciali all'estero e nuove rappresentanze commerciali in vari Paesi dell'Asia.

\* \* \*

La *politica commerciale* perseguita dall'Italia, in una congiuntura di normale possibilità di approvvigionamento dei prodotti di cui il nostro Paese necessita, si può dire quindi che

sia stata dominata esclusivamente dalla esigenza di assicurare nuovi e più ampi sbocchi alla nostra esportazione, sebbene la composizione qualitativa di queste vendite abbia sempre rappresentato una remora alla realizzazione, senza difficoltà, di questo obiettivo.

In questi ultimi anni le nostre esportazioni si sono ripartite come segue nei grandi gruppi economici.

(Valori in miliardi di lire)

PRODOTTI	1952	%	1953	%
1. Animali vivi - Generi alimentari e materie prime per la loro produzione . . . . .	197,2	22,8	228,0	24,5
2. Materie prime . . . . .	61,7	7,1	73,9	7,9
3. Prodotti finiti . . . . .	607,6	70,1	628,1	67,6
TOTALI . . . . .	866,5	100 -	930 -	100 -

Ad una importazione costituita, come abbiamo già visto, di una larghissima percentuale di prodotti essenziali (materie prime, semilavorati, prodotti di base) corrispondono dunque esportazioni rappresentate prevalentemente da prodotti alimentari (non di base) e da prodotti finiti (in prevalenza non essenziali o addirittura di natura voluttuaria).

Sono note le prevenzioni da cui sono sempre circondati i prodotti meno essenziali (ed i servizi assimilabili, come il turismo) quando la scelta qualitativa delle importazioni o, in genere, l'attribuzione dei mezzi di pagamenti di cui un Paese dispone, è fatta dagli organi di Governo. È stato quindi nell'interesse del Paese che l'Italia ha propugnato ed appoggiato le iniziative di questo dopoguerra tendenti ad instaurare forme multilaterali di scambi e di pagamenti, che restituissero al mercato tale scelta e sottraessero così le nostre esportazioni alle difficoltà che incontrano quando de-

vono essere negoziate in cambio dei prodotti essenziali necessari alla nostra economia.

La liberazione degli scambi e la multilateralizzazione dei pagamenti, instaurati dall'O.E.C.E. e dall'U.E.P., hanno formato oggetto di ampia disamina nella relazione al bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1950-51 che io ebbi l'onore di presentare al Senato nel giugno 1950.

L'approvai allora come indirizzo di politica commerciale favorevole allo sviluppo dei nostri scambi; sulla necessità di perseverare in questo indirizzo al fine di assicurare una continua espansione delle nostre esportazioni io non ho dubbi neppure oggi, anche se esso non abbia incontrato e non incontri favore in quei settori della economia nazionale che sono stati scossi dalla vivace concorrenza in cui si sono trovati coinvolti in seguito alla contemporanea apertura delle nostre frontiere alla produzione estera.

Proiettai allora le prime decisioni, adottate dall'O.E.C.E. in materia di liberazione degli scambi, nel quadro delle varie iniziative prese dal mondo occidentale per ristabilire un sistema di scambi e pagamenti il più libero possibile come mezzo per aumentare il benessere dei popoli e ne approvai le finalità. Analizzando le possibili ripercussioni della liberazione sui nostri scambi espressi l'avviso che non ci si dovesse creare nè eccessive illusioni nè esagerate preoccupazioni e che in generale la nostra tariffa doganale, che allora entrava in vigore, avrebbe rappresentato un valido strumento di sostegno delle nostre industrie di fronte alla accresciuta concorrenza alla quale sarebbero state sottoposte.

A quattro anni di distanza mi sia consentito di dire che le mie considerazioni non si sono di molto discostate dalla realtà: le nostre esportazioni verso i Paesi partecipanti all'O.E.C.E. si sono incrementate; le importazioni si sono accresciute, forse oltre il limite che allora si poteva prevedere, ma vi hanno concorso in maniera determinante altri fattori sui quali già parlai e mi soffermerò più innanzi in questa esposizione. La tariffa doganale, anche nella più limitata applicazione che poi se ne è fatta, si è rivelata nella quasi generalità dei casi rispondente alle sue finalità tanto che la concorrenza creata dalla liberazione sul mercato interno tra produzione estera e nazionale ha agito beneficamente sull'economia nazionale, senza, peraltro, incidere in generale, negativamente, sull'attività produttiva dei nostri settori economici.

Ho già dato atto e lo ripeto che le più elevate importazioni dall'area U.E.P. sono state determinate non solo dalla liberazione, ma, principalmente, dalla maggiore domanda di materie prime, prodotti di base, e beni strumentali creata dall'aumentato ritmo di investimenti e di attività produttiva in Italia. E sono ugualmente convinto che non è pensabile una revoca della liberazione ed una limitazione delle importazioni che, per essere efficaci ai fini della riduzione del *deficit* della nostra bilancia commerciale, dovrebbero colpire prodotti essenziali e si risolverebbero, perciò, in un danno più rilevante perchè inciderebbero sul livello di attività economica del Paese.

È stato detto e scritto che alla liberazione pressochè integrale attuata dall'Italia a favore delle importazioni dagli altri Paesi non corrisponde una liberazione altrettanto ampia da parte dei Paesi stessi. L'attenzione svolta dal Ministro del commercio con l'estero, sia in sede O.E.C.E., perchè gli altri Paesi partecipanti amplino le loro misure di liberazione nei confronti delle nostre esportazioni, sia in via bilaterale con i singoli Paesi, perchè nel frattempo, essi concedano sempre più ampi contingenti a favore dei nostri prodotti sui quali essi applicano ancora restrizioni quantitative all'importazione sui loro mercati, deve al più presto completare i risultati fino ad ora conseguiti. D'altra parte, è doveroso riconoscere, ad esempio, che anche nel campo degli ortofrutticoli, i quali, sono i prodotti di nostra esportazione su cui permangono ancora le maggiori restrizioni quantitative si sono ottenute notevoli attenuazioni, specie nel campo bilaterale, in attesa si possa raggiungere una maggiore liberazione in sede O.E.C.E.

Questo regime di scambi e pagamenti multilaterale copre oggi in particolare i Paesi partecipanti all'O.E.C.E., verso i quali è destinato il 55,5 per cento delle nostre esportazioni; e taluni Paesi non europei dell'area della sterlina, i quali praticano in via autonoma una loro liberazione. Tuttavia si è posto recentemente ai Paesi O.E.C.E., indipendentemente dall'azione per il ripristino della convertibilità delle divise, il problema di estendere la liberazione anche alle loro importazioni dall'area del dollaro, la quale già oggi non oppone, in generale, restrizioni quantitative alle sue importazioni dai Paesi stessi.

In Italia tale problema si è, poi, posto alla attenzione delle categorie economiche nazionali quando, prima ancora che fosse rinnovato l'U.E.P. con le modifiche sostanziali che io ho già richiamato, si prevedeva che, col superamento allora imminente della nostra « quota », i nostri *deficit* mensili dovessero essere regolati per intero in oro e dollari. Si disse allora: se tale è il regolamento, perchè non spostare i nostri acquisti sull'area del dollaro, dove essi potrebbero essere effettuati a prezzi più convenienti? Se ne gioverebbe la produzione italiana per ridurre i propri costi

ed aumentare il proprio potere di concorrenza sui mercati esteri.

« Tesi suggestiva » ha già risposto a questa affermazione il Ministro del commercio con l'estero, ma ha, di seguito, fatto alcune osservazioni, estremamente pertinenti, che praticamente ci dicono che le nostre possibilità di liberazione dall'area del dollaro debbono essere vagliate attentamente oltre che per i loro eventuali riflessi sulle nostre riserve, anche per le ripercussioni che uno spostamento di certi nostri acquisti sull'area del dollaro potrebbe avere per talune nostre correnti di esportazione verso Paesi i cui scambi con l'Italia hanno un regolamento rigidamente bilaterale.

Mi rendo conto dell'importanza di questo aspetto che deve indubbiamente essere tenuto presente nelle decisioni da prendere in materia. Ritengo, tuttavia, che in tema di liberazione dall'area del dollaro il Ministero del commercio con l'estero, nella situazione attuale, debba fare un passo avanti, allargando l'attuale modesta lista *A Import* con l'inclusione delle materie prime caratteristiche di questa area e gradualmente anche con l'inclusione di taluni prodotti finiti che normalmente già importiamo in dollari.

Senza dimenticare il quadro delle nostre disponibilità valutarie ciò è necessario per mettere la nostra industria nelle migliori condizioni competitive in confronto agli altri Paesi soprattutto per una maggiore affermazione della produzione italiana all'estero.

#### IV. — CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DELLE ESPORTAZIONI

L'azione spiegata dal Ministero del commercio con l'estero quale sommariamente appare da quanto esposto, sia sul piano multilaterale che bilaterale per creare nei vari Paesi le premesse per lo sviluppo delle esportazioni italiane, non può certo esser esufficiente da sola a creare nuove e più ampie correnti di traffico, cioè nuovi e più ampi sbocchi alla produzione italiana.

Occorre, in primo luogo, che questa produzione sia conosciuta e risponda effettivamente o si adatti alle esigenze del mercato, acqui-

rente potenziale: obiettivi, questi, che si possono realizzare solo attraverso uno studio approfondito dei mercati e, successivamente, con un'azione di penetrazione nelle forme che più si addicono a ciascuno dei mercati stessi.

Il Ministero del commercio con l'estero, come già sottolineato, sia direttamente, che attraverso l'Istituto nazionale del commercio estero ha dato già da tempo l'avvio ad una serie di indagini di mercato; ma esse si sono limitate solo a qualche Paese, tra i più importanti dell'area del dollaro, e ad un limitato gruppo di prodotti. Io ritengo che, specialmente nei Paesi dove esiste una rappresentanza commerciale — anche i più vicini che talvolta i nostri operatori si illudono di conoscere bene — dovrebbe essere una normale incombenza dei nostri addetti commerciali oltre alle consuete analisi più o meno dettagliate dell'andamento degli scambi del Paese nel quale essi sono accreditati con particolare riferimento all'Italia, di compiere analisi « verticali » di settore. Queste dovrebbero sostanzialmente accertare i numerosi « perchè » che pone la constatazione di una più o meno larga partecipazione dell'Italia a talune importazioni di quel Paese e costituire il materiale di base per un'eventuale studio più approfondito che potrebbe essere fatto da specialisti e tecnici di settore o da missioni commerciali generalizzando così al massimo i tentativi isolati che il Ministero del commercio con l'estero ha già fatto finora o che si propone di fare nei limiti veramente modesti dei mezzi finanziari stanziati nel suo bilancio.

La partecipazione dei prodotti italiani a Fiere e Mostre all'estero, il cui coordinamento è curato dall'I.C.E., è il mezzo tradizionale e finora il più praticato da noi per far conoscere la produzione italiana. I risultati più lusinghieri mi sembra però che siano stati quelli ottenuti dai nostri espositori in mercati d'oltremare e, pertanto, il Ministero del commercio con l'estero e l'I.C.E. dovrebbero far tesoro di questa esperienza, nel predisporre i loro piani annuali per stimolare i nostri produttori ad una più attiva partecipazione a tali Fiere. Analogamente, dovrebbero essere ripetute in altri mercati le iniziative di presentazione dei prodotti italiani limitate per ora all'area del dollaro.

Una volta effettuata questa opera di ricognizione dei mercati e siano disponibili per gli operatori italiani certi concreti orientamenti, un terzo fattore importantissimo per l'affermazione del prodotto italiano è il suo potere di vincere la concorrenza sia della produzione locale che degli altri Paesi, sul piano dei prezzi, della qualità e delle condizioni di vendita, principalmente per i prodotti di massa.

La possibilità, largamente offerta alla produzione italiana dalla nostra liberale politica d'importazione, di approvvigionarsi di materie prime, di semilavorati e di beni strumentali, è certamente un elemento fondamentale perchè sotto il profilo dei costi di produzione la esportazione italiana possa assumere un adeguato potere di competizione.

In quest'ultimo periodo si è posto particolarmente alla attenzione del Ministero del commercio con l'estero l'importanza che assumono nel potere di competizione della produzione italiana, le facilitazioni di ogni genere (rimborsi fiscali e agevolazioni varie) che gli altri Paesi accordano alla loro esportazione e delle quali non usufruisce invece l'esportazione nostra.

Questa pratica è stata combattuta dall'Italia in sede O.E.C.E. ed i risultati positivi di questa azione possono essere constatati se si consideri che il Regno Unito e la Germania i quali, più degli altri, si erano orientati verso la concessione di tali agevolazioni, hanno finito per riconoscere la necessità di arrestare questa loro politica. Infatti, nello scorso maggio hanno avuto luogo a Bonn conversazioni tra il Cancelliere dello Scacchiere e il Ministro tedesco degli affari economici in merito alla politica seguita dai due Paesi in materia di aiuti all'esportazione. Al termine delle conversazioni è stata redatta una dichiarazione comune che ha riaffermato l'intendimento dei due Paesi di non perseguire una politica di aiuti palesi o mascherati alla esportazione. La posizione assunta da questi Paesi faciliterà senza dubbio i lavori del Comitato di direzione degli scambi dell'O.E.C.E. presso il quale si ricerca da tempo una soluzione di questo problema anche sotto la spinta del delegato italiano.

Tuttavia il Ministero ha sentito anche la necessità di venire incontro alla nostra espor-

tazione con qualche agevolazione ed ha predisposto, oltre alla legge già approvata sui crediti ed assicurazione su commesse speciali, di intesa con gli altri Dicasteri interessati, il disegno di legge per la restituzione dell'I.G.E. che è attualmente all'esame del Senato e di cui io auspico la sollecita approvazione. Tale legge sarà seguita dalla emanazione di un regolamento che io penso dovrà essere adottato immediatamente dopo la pubblicazione della legge, se non si vorrà creare una pericolosa battuta di arresto nel flusso delle nostre esportazioni che non servirebbe certamente l'obiettivo di espandere le nostre vendite all'estero che noi cerchiamo di perseguire.

Da un punto di vista qualitativo, la situazione delle nostre esportazioni è differente a seconda che si tratti di prodotti di nostra tradizionale esportazione o di correnti nuove. Per i primi — mi riferisco soprattutto agli alimentari — molti rimproveri ci vengono fatti dai nostri acquirenti e pertanto ritengo che la concorrenza che si va facendo oggi sempre più aspra esiga veramente da noi una selezione qualificata degli operatori con l'estero o la instaurazione di più rigidi controlli qualitativi sui prodotti esportati. Per gli altri prodotti, prevalentemente industriali, io non dubito che la tecnica italiana sia in grado di competere con la concorrenza estera quanto alla qualità delle nostre esportazioni. Bisogna però che gli operatori curino continuamente questo aspetto, anche quando le loro vendite si sono affermate, perchè se è difficile conquistare un mercato è ancor più difficile riprenderlo quando si è perduto.

Le condizioni di pagamento alle quali le nostre esportazioni possono essere offerte sui mercati esteri è particolarmente importante per i Paesi in sviluppo i quali richiedono di solito le più ampie dilazioni. La legge 27 dicembre 1953, n. 955 è venuta incontro alle necessità dei nostri operatori, particolarmente di un settore, è a questi che spetta ora di lavorare per procacciarsi forniture che possano essere coperte dalle agevolazioni creditizie ed assicurative previste dalla legge stessa, ma il problema soprattutto del credito è ancora aperto.

Un'altra condizione per lo sviluppo delle esportazioni italiane è la esistenza di una ade-

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

guata organizzazione commerciale all'estero sia ufficiale che particolare a singoli settori produttivi. Sulla rete di uffici commerciali di cui dispone il nostro Paese parlerò appresso. Mi soffermerò qui, invece, sulla nostra organizzazione commerciale privata che, tranne qualche caso particolare e comunque limitato ai mercati tradizionali, è assolutamente insufficiente.

I recenti Convegni, tenutisi a Milano e a Napoli, per trattare, l'uno i problemi del commercio estero italiano in generale e, l'altro, particolarmente gli scambi con i Paesi asiatici e quello sempre a Napoli con i Paesi delle Americhe, hanno molto insistito sulla necessità che i nostri operatori siano presenti sui mercati esteri con propri agenti tecnici e commerciali.

Questa convinzione generale basata anche sull'esempio della Germania e del Giappone, bisogna che diventi realtà al più presto e che i nostri maggiori settori produttivi, sia singolarmente, quando ne abbiamo la possibilità, che attraverso forme associative, rimedino sollecitamente a questa carenza veramente deprecabile. A mio avviso bisogna soprattutto puntare sui Paesi in fase di sviluppo al cui progresso l'Italia può dare un contributo sostanziale per precostituire le basi commerciali che domani potranno dare frutti soddisfacenti.

Desidero, venutone a conoscenza, a questo punto richiamare talune considerazioni emerse in occasione di una indagine disposta, qualche tempo fa, presso i nostri Uffici commerciali del Ministero del commercio con l'estero allo

scopo di accertare le condizioni di collocamento all'estero della produzione italiana in relazione alla concorrenza dei prodotti similari esteri. Tale indagine ha permesso di individuare, per i singoli gruppi merceologici di cui è costituita la nostra esportazione (1), le condizioni per sviluppo, anche sotto il profilo di una eventuale azione governativa per stimolarle.

Nel settore *agricolo-alimentare* sono state riscontrate deficienze nella organizzazione di vendita e di distribuzione all'estero, nonché nella presentazione e selezione del nostro prodotto che deve sopportare la concorrenza di Paesi che in questo campo hanno compiuto notevoli progressi. In particolare, per gli agrumi è stata rilevata la concorrenza che si fanno fra di loro le ditte italiane a tutto vantaggio degli stranieri. Per i formaggi è stato accertato che occorre curare la presentazione e l'imballaggio e, per alcuni tipi, la selezione qualitativa. Per i vini sono stati ritenuti elementi decisivi per un incremento delle esportazioni la qualità, la costanza nelle caratteristiche organolettiche, la organizzazione delle vendite, la pubblicità. Per i prodotti dell'industria conserviera viene vivamente sentito un continuo adeguamento alle esigenze dei mercati di consumo per poter superare i controlli sanitari particolarmente severi in alcuni Paesi.

In tale settore è vivamente sentita ed assolutamente necessaria l'azione governativa allo scopo di evitare gli inconvenienti suindicati e di promuovere un più marcato sviluppo delle vendite all'estero, principalmente attraverso una ben organizzata propaganda e pubblicità.

(1) Nel 1953 le esportazioni italiane risultano così distribuite per grosse categorie merceologiche:

Alimentari . . . . .	228 miliardi di lire	24,50 %
Prodotti tessili . . . . .	220 »	23,70 %
Metallurgici e meccanici . . . . .	235 »	25,35 %
Prodotti della distillazione del petrolio . . . . .	92 »	9,95 %
Prodotti chimici . . . . .	53 »	5,65 %
Pneumatici e articoli di gomma . . . . .	11 »	1,15 %
Pelli grezze e conciate . . . . .	18 »	1,90 %
Prodotti cartari . . . . .	3 »	0,30 %
Legno e sughero . . . . .	11 »	1,15 %
Altre merci . . . . .	59 »	6,35 %
	—	—
Totale . . . . .	930 »	100,00 %
	—	—

*Nel settore tessile :*

Le origini della crisi tessile sono complesse. Nel convegno di Busto Arsizio dell'ottobre del 1953 il relatore ufficiale professor Giuseppe Tucci, nel diagnosticare la crisi, ebbe ad affermare che essa è una crisi di struttura, generata da una progressiva sostanziale trasformazione di strutture economiche da agricole in industriali, e dalla conseguente sottrazione di clientele tradizionali a Paesi produttori e fornitori altrettanto tradizionali. In questa accertata genesi di un disagio tanto preoccupante per il settore che lo subisce, è, inutile nascondere, la gravità del problema.

Comunque il problema sembra possa risolversi con una associazione di sforzi tra iniziativa governativa e iniziativa privata e soprattutto con una organizzazione dell'esportazione tessile italiana nei mercati di sbocco.

È risaputo che ogni mercato ha le sue esigenze particolari; caratteristiche che servono a delineare una azione, a suggerire un orientamento. Perciò sono indispensabili diversi tipi di segnalazioni e di informazioni quasi perfetti dovunque. Solo alcuni grandi complessi industriali sono modernamente attrezzati per la penetrazione commerciale all'estero; moltissimi altri non hanno mezzi sufficienti allo scopo. È stato suggerito che in tale settore sarebbe opportuno giungere a forme associative e di cooperazione tra le imprese esportatrici: con ciò si consentirebbe di ovviare alle condizioni di inferiorità in cui si trovano sui mercati esteri le industrie nazionali, che dispongono di limitate possibilità individuali. Le stesse forme associative potrebbero servire per effettuare campagne collettive di propaganda e di pubblicità all'estero, indispensabili in questo settore.

*Nel settore dei prodotti chimici e della gomma* sussiste un problema di organizzazione commerciale di vendita e di studio dei mercati esteri. Si ricorda tuttavia che l'industria chimica e della gomma sono accentrate in pochi grandi complessi industriali; quindi in tali settori l'iniziativa per lo sviluppo delle esportazioni dovrebbe, principalmente, partire dalle aziende produttrici.

*Nel settore dei prodotti della meccanica* occorre distinguere la meccanica pesante dalla

meccanica leggera e di precisione. Per la meccanica pesante gli ostacoli per un maggiore sviluppo delle esportazioni sono costituiti dagli elevati costi di produzione, dalle necessità di concedere forti dilazioni di pagamento e dalla conseguente esigenza di assicurare i relativi rischi. Per la meccanica leggera le condizioni essenziali per uno sviluppo delle esportazioni sono costituite dall'organizzazione commerciale all'estero, dalla propaganda attraverso la diffusione di pubblicazioni specializzate e la partecipazione a mostre di settore. Sia per la meccanica pesante che per la meccanica leggera, la partecipazione alle fiere ed esposizioni di oltremare richiede particolari spese, sia di trasporto che per l'invio del personale tecnico di assistenza in fiera.

Per quanto concerne gli autoveicoli, i problemi di organizzazione commerciale debbono ovviamente essere risolti principalmente dai grandi complessi in cui si accentra la produzione nazionale. Tale produzione — come è ben noto — si rivolge particolarmente al mercato europeo, considerati anche i tipi prevalentemente leggeri in cui si è specializzati.

*Per i prodotti dell'artigianato* sussistono ottime possibilità di sviluppare le esportazioni, ed io non posso non ricordare in tale occasione, l'unanime voto emesso dalla nostra Commissione tendente a chiedere speciali aiuti governativi ad Enti a questo fine specializzati. Più che in altri settori qui è vivamente sentita l'esigenza della organizzazione commerciale consortile, della assistenza creditizia agli artigiani e della partecipazione a mostre specializzate di settore, partecipazione che deve essere accompagnata dalla diffusione di pubblicazioni di propaganda e da inserzioni nelle riviste locali di settore. I risultati ottenuti negli Stati Uniti attraverso le iniziative di propaganda (Italy at York, Italy in Macy's) che hanno portato ad un notevolissimo incremento delle esportazioni dei nostri prodotti artigianali negli ultimi anni dimostrano la necessità di un coordinamento e del pieno appoggio governativo a queste iniziative e l'opportunità di sfruttarne il successo incoraggiando la partecipazione delle ditte italiane a mostre di settore (Vertical Shows) visitate annualmente da migliaia di buyers e di esperti di vari rami.

## V. — I MEZZI E L'ATTREZZATURA DEL MINISTERO

Quali sono gli Organi, quale l'attrezzatura e quali i mezzi finanziari di cui il Ministero del commercio con l'estero dispone per realizzare quell'espansione delle esportazioni alla quale deve dedicare la maggiore sua attività? Gli organi — se tali possono essere chiamati dati i tenui legami che li legano al Ministero — sono praticamente soltanto l'Istituto nazionale del commercio estero e gli Addetti commerciali all'estero.

L'I.C.E. trae le sue origini lontane dall'Istituto nazionale per l'esportazione, creato nel 1926 per il potenziamento delle nostre esportazioni, del quale, lungo tutti questi anni e pur nelle successive sue trasformazioni ha conservato solo in parte i compiti statutari. Sarebbe auspicabile un suo ritorno completo alle sue funzioni di organo di propulsione delle esportazioni italiane nel mondo.

Attraverso le sue inchieste di mercato per la ricerca di nuovi sbocchi, un esteso servizio di informazioni, il controllo qualitativo dell'esportazione ortofrutticola, l'organizzazione di manifestazioni fieristiche, la propaganda al prodotto italiano all'estero, l'applicazione dell'assicurazione dei crediti all'esportazione, ecc., detto Istituto si è rivelato un valido strumento per lo sviluppo delle nostre vendite.

Per ampliare e perfezionare tali compiti l'Istituto deve essere però dotato di mezzi finanziari adeguati.

Il contributo di 40 milioni di lire, stanziati sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero che il Senato ha attualmente in esame, non può essere considerato sufficiente perchè l'I.C.E. possa assolvere con efficacia ai compiti che ad esso sono devoluti, e, soprattutto, se si vuole impostare una politica attiva di propulsione delle esportazioni di cui l'I.C.E. sia il naturale organo esecutivo.

Gli Uffici commerciali all'estero sono organicamente dipendenti dal Ministero degli affari esteri e solo in forza degli articoli 6, 7 e 8 del decreto legislativo luogotenenziale n. 2 del 16 gennaio 1946 è consentito al Ministero del commercio con l'estero di dare il suo avviso sui movimenti del personale e di dare agli Addetti commerciali istruzioni di-

rette e richiedere informazioni. Tale legame mi pare non risponda alle effettive esigenze del servizio. Intrattenni altre volte il Senato in argomento e non desidero ripetermi. Comunque questo problema potrà essere esaminato a suo tempo: oggi è più urgente la soluzione del problema dell'ampliamento della rete commerciale e, pertanto, è piuttosto su questo che intendo soffermarmi.

L'attuale rete italiana di Uffici commerciali all'estero comprende 39 sedi e 49 funzionari e copre quindi praticamente soltanto i mercati più importanti e tradizionali, lasciando scoperti molti Paesi minori, che potrebbero diventare sbocchi molto interessanti per la nostra produzione.

Raffrontata a quella degli altri Paesi, la nostra organizzazione commerciale all'estero è, pertanto, una delle più modeste. Anche senza voler far paragoni con l'organizzazione inglese (sei Ministri commerciali, 22 consiglieri e 30 secondi e terzi segretari, oltre una fitta rete di *Trade Commissioner* nei Paesi del *Commonwealth*), basta un confronto con l'organizzazione francese, che comprende ben 133 funzionari (52 Consiglieri e 81 Addetti commerciali), per rendersi conto della scarsità dei mezzi a nostra disposizione per una efficace azione a favore delle nostre esportazioni. Di tale situazione ci si è resi conto da tempo e da anni io sento parlare di progetti di ampliamento di questa rete. Se ne parla annualmente in occasione dei bilanci del Ministero del commercio con l'estero e tutte le voci, sia alla Camera che al Senato, sono concordi nel riconoscere la necessità di tale ampliamento; se ne parla nei Convegni sui problemi del commercio estero e gli operatori, per primi, lamentano la mancanza di una assistenza ufficiale ai loro sforzi di penetrazione commerciale nei vari Paesi; la stampa economica si fa ampia eco di questa esigenza: tuttavia — mi viene assicurato — il problema è ancora allo studio.

Non posso non sottolineare ancora una volta la necessità che si arrivi ad una conclusione e vorrei che il Senato esprimesse a questo riguardo un voto unanime che impegni i Ministri responsabili a presentare al più presto al Parlamento il progetto di ampliamento che il Ministro del commercio con l'estero ha preannunciato alla Camera dei deputati.



## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Questo progetto, dal punto di vista numerico, mi sembra il minimo che si possa ragionevolmente accettare.

\* \* \*

*Lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio*

*finanziario 1954-55* comporta un onere complessivo di lire 1.392.100.000, con un maggiore stanziamento di fondi, rispetto al precedente esercizio di lire 175.150.000.

La somma posta a disposizione di questo Dicastero è ripartita come appresso:

DENOMINAZIONE	Stanziamenti assegnati		Variazioni	
	per l'esercizio finanziario 1953-54	per l'esercizio finanziario 1954-55	in +	in -
1. Spese generali e debito vitalizio . . . . .	782.050.000	781.400.000	—	650.000
2. Accordi commerciali e servizi valutari . .	421.800.000	597.300.000	175.500.000	—
3. Importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali . . . . .	13.100.000	13.400.000	300.000	—
TOTALI . . .	1.216.950.000	1.392.100.000	+ 175.800.000	— 650.000
			+ 175.150.000	

Il maggiore stanziamento si riferisce quindi quasi per intero, alla rubrica « Accordi commerciali e servizi valutari ». In particolare, gli

aumenti riguardano i seguenti capitoli di spesa:

Numero capitolo	DENOMINAZIONE	Stanziamento assegnato		Aumento
		per l'esercizio finanziario 1953-54	per l'esercizio finanziario 1954-55	
34	Spese per le missioni di carattere commerciale compiute all'estero ecc. . . . .	13.000.000	18.000.000	5.000.000
35	Acquisto di giornali, riviste, ecc. . . . .	1.500.000	2.000.000	500.000
36	Sussidi alle Camere di commercio italiane all'estero ed italo-straniere ecc. . . . .	55.000.000	65.000.000	10.000.000
38	Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero . . . . .	114.000.000	144.000.000	30.000.000
39	Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato ecc. . . . .	50.000.000	125.000.000	75.000.000
41	Contributi per la partecipazione italiana a Fiere, Mostre ed Esposizioni estere . . . . .	100.000.000	150.000.000	50.000.000
43	Contributo per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato e per l'organizzazione di Mostre all'estero di prodotti artigianali . . . . .	20.000.000	25.000.000	5.000.000
	TOTALI . . .	353.500.000	529.000.000	175.500.000

Come può constatarsi il Ministero del commercio con l'estero prevede così di destinare le sue maggiori assegnazioni, per il corrente esercizio, alla realizzazione del programma di potenziamento delle nostre esportazioni conformemente all'obiettivo del loro sviluppo. Sull'adeguatezza di tali somme per far fronte alle notevoli esigenze alle quali deve provvedersi e che nei capitoli precedenti sono state esposte, non posso che manifestare la mia perplessità che è superata solo se si inquadra il bilancio del Ministero del commercio con l'estero nel conto generale dello Stato. In effetti, in dipendenza della più aggressiva concorrenza degli altri Paesi sui vari mercati internazionali alla quale l'esportazione italiana deve far fronte, le somme stanziare per creare le condizioni necessarie per sostenere tale concorrenza sono troppo modeste. È certo, lo dissi nel 1950 e lo ripeto ora, le esigenze del Ministero del commercio con l'estero non può dirsi abbiano quella considerazione che meriterebbero tenuto conto dell'importanza che gli scambi hanno nella nostra economia e sull'apporto che essi, opportunamente potenziati, dovrebbero dare alla soluzione dei problemi economici italiani nel loro complesso.

Il Ministero del commercio con l'estero non ha una sede propria: i suoi servizi sono ripartiti in tre locali lontani l'uno dall'altro e con comunicazioni che non facilitano certamente i contatti dei servizi stessi.

L'entità numerica del personale di ruolo del Ministero è assolutamente inferiore alle necessità, tanto che da tempo si provvede a sopperire a tale deficienza con personale di altre Amministrazioni o di Enti parastatali. Questa eterogeneità non giova certo al servizio, che in ultima analisi deve perciò contare principalmente sul limitato personale di ruolo.

Credo sia mio dovere ripetere qui il voto che già feci in passato e cioè che considerando il Dicastero, del cui bilancio di previsione ci occupiamo, non per i suoi compiti di natura restrittiva, ma propagandistico-organizzativa, vorrei dire educativa, egli deve venire opportunamente dimensionato e finanziato. Anche qui deve occorrere l'esempio dei Paesi, come la Germania, che presenta in questo dopoguerra la ripresa nella conquista dei mercati esteri più spettacolare e provvedere in conformità.

Onorevoli Colleghi,

la mia relazione che aveva lo scopo di stendere un quadro sulla struttura del nostro commercio con l'estero, attraverso i dati obiettivamente riportati dalla Bilancia commerciale e dei pagamenti, e di analizzare la politica fin qui condotta dal Ministero del commercio con l'estero, indicandone l'azione attraverso gli accordi e le iniziative ed i provvedimenti legislativi, cercando di elencare le maggiori obiezioni che ad esso vengono mosse, ha cercato di esprimere un suo parere che può condensarsi in un giudizio favorevole.

Non mi nascondo che tale conclusione sarà tacciata di « conformismo » o di amore del quieto vivere per non affrontare polemiche, ma lo esprimo invece con tranquilla coscienza, dopo aver esaminato le obiezioni mosse e le alternative di soluzioni possibili, ma anche esaminando i problemi alla luce dei dati emersi dal Congresso nazionale del commercio con l'estero del 1949 che espresse l'opinione autorevole degli operatori commerciali che la situazione economica valutaria del Paese non giustificasse il mantenimento di orientamenti vincolativi e restrittivi nel campo del commercio con l'estero.

Se queste opinioni furono solennemente sostenute in un Congresso così altamente qualificato, non doveva destare prima sorpresa ed ora critica il fatto che le Autorità di Governo abbiano prontamente aderito alle iniziative intraprese a partire dal 1950 dell'O.E.C.E. per la liberazione degli scambi.

Ciò non esclude la riaffermazione che il nostro Paese del resto ha già fatto, di riservarsi di riprendere piena libertà d'azione se altri Paesi insisteranno a non liberare il loro commercio, ma è chiaro che ciò non dovrà mai farsi comprimendo le importazioni, per i motivi ampiamente esposti, ma ritornando ad altri sistemi, che però dovrebbero considerarsi come estremi rimedi.

Non quindi accoglimento di istanze di produttori che combattono la liberazione per poter approfittare di vantaggi di un comodo vincolismo, ma eventuale e parziale ritorno a posizioni passate per realizzare un'equa parità di trattamento commerciale nell'interesse della collettività nazionale e avendo sempre di mira la necessità e l'utilità di eliminare i sistemi

protezionistici che a lungo andare determinano impoverimento generale.

Nella relazione mi sono sforzato anche di segnalare alcune delle principali condizioni che possono favorire le nostre correnti di esportazione ed infine ho dovuto, mio malgrado, ritornare a segnalare al Senato le deficienze sui mezzi tecnici dei quali dispone il nostro Paese.

Non per criticare questi organismi centrali e periferici, ma per chiedere per loro considerazione per i compiti da svolgere, essenziali

per l'economia nazionale, e per indicare in quale direzione occorre agire.

Mi lusingo che la relazione possa servire di base ad una discussione efficace, e porgendo il mio ringraziamento per la fiducia dalla Commissione accordatami, esprimo la speranza che il Senato approverà il bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero 1954-1955 secondo il disegno di legge in esame.

CARON, *relatore*.

## DISEGNO DI LEGGE

### *Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.